PUNIZIONE E PERDONO COMMEDIA IN DUE ATTI IN VERSI DI LUIGI BADIOLI

Luigi Badioli

TEATRO PEI GIOVANETTI

PUNIZIONE E PERDONO

COMMEDIA IN DUE ATTI

IN VERSI

DI

LUIGI BADIOLI

PISTOIESE

PISTOIA
TIPOGRAFIA CINO DI L. VANGUCCI
1869

PUNIZIONE E PERDONO

COMMEDIA IN DUE ATTI

IN VERSI

DI

LUIGI BADIOLI

PISTOIESE

PISTOIA

TIP. CINO DI LUIGI VANGUCCI

1869.

AVVERTIMENTO

Quantunque fosse mia ferma intenzione di non pubblicare nessuna delle mie Commediole scritte pei giovanetti, non reputandole degne di comparire al giudizio del pubblico, pure animato da estimabilissime e distinte persone che mi onorano della loro amicizia, non meno che dal favorevole incontro ottenuto a Torino da altra mia Commediola, facendone fede il Giornaletto settimanale intitolato **Guida dell' educatore**, che senza nota di vanagloria le donava qualche lode, aderii ma non spontaneo, conoscendo quanto sia difficile un Componimento teatrale, e specialmente pei giovanetti.

Se la benevolenza del Lettore non verrà meno all' apparire di questa mia Produzione, mi sottoporrò volenteroso al grave ed insieme gradito incarico, pubblicandone altre per ambedue i sessi; e se il mio discernimento sarà da tanto, imiterò l' Ape industriosa prelibando i fiori di sana morale con la bella speranza di formare a gentilezza ed a civiltà l' animo giovanile,

di tener vivo il sacro fuoco dei domestici affetti con argomenti opportuni che porgano il modo di rendere più attraenti e persuasivi i precetti della saviezza e i consigli della prudenza; e sarà mia cura graduarli per modo che si proceda dai più semplici e piani ai più complessi ed ornati; e che le idee, la dizione, lo stile e talvolta il metro, si attemperino all' attitudine, ed all' età.

Mi sarà poi soave ricambio, se il Lettore si convincerà che non cupidigia d' interesse, o stolta vanità mi vi abbiano spinto; ma il solo intendimento di avvantaggiare in qualche modo il progresso intellettuale e morale della crescente gioventù.

NERINA

FIGLIA AMATISSIMA

QUESTA POVERA COMMEDIOLA

CHE A TE CONSACRO

APRA IL TUO VERGINE CUORE

ALLA DOLCEZZA DELLA ISTRUZIONE

CHE CAREZZANDO LA VITA

SOAVISSIMAMENTE

L' ETÀ GIOVANILE

SANTIFICA

PERSONAGGI

IL DIRETTORE DELL' INSTITUTO

IL CONTE DI ROCCANERA

GIGINO
ARRIGHETTO
GUIDUCCIO
} giovanetti di 14 anni

SANDRINO fanciullino settenne

GIROLAMO custode e giardiniere

Altri Alunni

La Scena è in un Instituto in Torino.

PUNIZIONE E PERDONO

COMMEDIA IN DUE ATTI

ATTO PRIMO

Sala del Disegno

SCENA PRIMA

GIGINO, GUIDUCCIO, SANDRINO, ed ARRIGHETTO in disparte, disegnando.

GUIDUCCIO *ad Arrighetto*

Vedi con quale impegno disegna il buon Gigino?

ARRIGHETTO *con sarcasmo*

Vuol pareggiare o vincere un Rafael d' Urbino.

GUIDUCCIO

Bei tratti! Bei contorni! Per dir la verità
Disegna egregiamente!

SANDRINO

Nessun lo vincerà!

GIGINO

Tacete, buoni amici; la lode è ver mi è cara,
Ma in tal guisa gettata mi angustia, e mi è discara.
Noi siamo scolaretti tutti di merto eguale,
E, a parer mio, nessuno finor fra noi prevale.

Viviam concordi, amiamoci, e in nobile tenzone
(con intenzione verso Arrighetto)
Mostriam che ci predomina la bella emulazione.
Pur nonostante grato vi son, di cor vel dico,
Ed in me troverete, per sempre, un fido amico.

ARRIGHETTO con sarcasmo

Il professor Gigino ci ha fatto un bel sermone!
Pareva il precettore in tempo di lezione!

GIGINO con amarezza

Arrighetto! T' inganni . . . . e son meravigliato
D' udir da un condiscepolo sarcasmo sì vibrato!
Di me non puoi dolerti . . .

GUIDUCCIO

Gigino dice bene.
Che ti ha fatto?

ARRIGHETTO

A me? Nulla.

SANDRINO

Cessiam da tali scene
Che, se giunge all' orecchio del nostro Direttore,
Ben meritar potremmo il giusto suo rigore!

ARRIGHETTO con mentito dispiacere

Io non voleva offenderlo.

GIGINO

E crederc ti voglio;
Ma sopportare in pace lo scherno, io no non soglio.
Forse sarò in inganno, sarà difetto mio,
Ma, credo, aver diritto di risentirmi anch' io.
Ascoltami Arrighetto, ti parlo chiaro e franco;
De' tuoi motteggi ingiusti io son già pieno e stanco.

Se il Direttore accoglie del mio rispetto i segni,
Qual v' ha ragione, amico, onde ten dolga e sdegni?
Forse non t' ama al pari di me? Non ti accarezza?
Le tue virtù, i tuoi pregi forse non stima e apprezza?
Or volge un anno, il sai, premio d' onor cogliesti,
E teco tripudiare festoso mi vedesti.
Ti dedicai un sonetto, ti feci un piccol dono
E quel ch' io m' era allora, ancor per te mi sono.
Ci stringa indissolubile il nodo dell' amore;
Valga questo a conforto del nostro Direttore,
Che pieno di sapienza, d' affetto e di consigli
Sceglie opportuna ogni arte per trarci dai perigli.
Spieghiam bandiera bianca: la pace sia con noi
Tu perdona ai miei falli, ed io perdono ai tuoi
Or non pretendo svolgere un tema di morale,
Credo però distinguere il ben siccome il male;
L' amabile Sandrino, il placido Guiduccio
Non san che cosa sieno astio, livore e cruccio.
Ci amiam come fratelli, abbiamo egual desio,
Invochiamo ogni giorno l' onnipossente Dio
Fidenti, che ci guidi nel periglioso esiglio
Seguendo ciecamente dei saggi il buon consiglio
Ma già troppo ho parlato . . . il tenace Arrighetto
Ne uno sguardo m' ha dato, neppure ha sciolto un detto.
Vedi? Da noi lontano prosegue il suo disegno,
E mi crede, lo vedo, fin di risposta indegno!
Soffriro con pazienza un' odio non mertato;
Ma mi duol, non lo nego, ne sento il cor piagato. —
Più di ciò non parliamo. — Osserva un po' Sandrino
(mostrando il disegno)

Come par questo fiore all' arbore vicino
Troppo grave è il colore . . le foglie son pesanti ,
Come pur le viole , i gigli e li amaranti
Quell' abituro parmi stia ben ! Tu che ne dici ?

SANDRINO

Sono vere e graziose quelle belle pendici !
La casa è un capo d' opera ; mirabile il ruscello !
Par veramente vivo quel variopinto uccello !
La fronda e prodigiosa ! Il cielo è trasparente !
Le tinte vi si scorgono d' un bel seren lucente .
Bravo ! bravo !

GUIDUCCIO

Vediamo . . . Oh bene ! Che bel lago !
Come riflette al vero degli alberi l' imago !
Gigin s' è fatto onore . Arrigo vieni qua ;
Vogliamo il tuo giudizio con tutta lealtà

ARRIGHETTO con mostria sorpresa

Il mio giudizio ? È inutile . . . sono a ciascun secondo .
Di me non vi curate .

GUIDUCCIO con risentimento

Io poi non ti nascondo ,
Carissimo Arrighetto , che ingiusto sei non poco .
In te d' onde s' infuse d' inimicizia il fuoco ?
Perchè così discorde ? Finiam questa commedia ,
Che il Direttor potrebbe risolvere in tragedia
Vergogna ! in questo asilo sacro a virtude e a scienza ,
Veder del vizio crescere l' orribile semenza !
Se Gigino è paziente , se il soffre in santa pace ,
Credi pero che a tutti pregiudica e dispiace
Son quattro mesi appunto , da che ti sei mostrato

Sfacciatamente avverso, invido, ed adirato;
E il Direttor, che veglia sui nostri sentimenti,
Sappi che ai genitori ha espresso i suoi lamenti.
Tace, per ora è vero, ma ne avverrà che a un tratto
Avrai da quest' asilo onta, vergogna e sfratto.
Pensaci seriamente, scegli, n' hai tempo ancora...
Emendati Arrighetto... di Dio la grazia implora.
Ne avrai mercè dagli uomini, vivrai lieto... felice...
Ora ti ho detto assai... di più non lice.

SANDRINO

Ed io dovrò tacere? Vo' dire il parer mio,
Ed è che ad Arrighetto presto diremo — addio —
Ei somiglia a penuello un' erba parassita,
Che il buon seme distrugge de' prati alla fiorita.
Fortuna che nel core abbiamo affetti tanti
Da vincer l' influenza dei tristi e tracotanti!

GUIDUCCIO

E non rispondi ancora?

SANDRINO

Colpito egli è sul vero!

GIGINO

Compagni! rallegriamoci. è sciolto il gran mistero!
Arrighetto è pentito; lo mostra il suo rossore.

GUIDUCCIO

Prova novella è questa di sdegno e di livore.

ARRIGHETTO con sdegno

Signori han terminato? Non so qual' abbian dritto
Di tormentar si a lungo un lor compagno afflitto.

GIGINO

Afflitto! E perchè mai?

ARRIGHETTO

Tu mel domandi? Ingrato!
Forse da questo loco sarò per te cacciato.
Al Direttor sei caro... trova in te tutto buono...
Non è molto ti dava un bel libretto in dono. .
Ti vuol sempre al suo fianco... t'insegna a preferenza...
E ti addita modello di rara diligenza.
Ed io che studio sempre ... che al par di voi profitto,
Mi trovo da ciascuno sprezzato e derelitto
Ma saprò rimediarvi. (con intenzione)

GIGINO

Tu vaneggi Arrighetto
Se negli amici spento credi l'antico affetto!
Che ad emendarti aspiri, lo vedo, e più ti apprezzo.

ARRIGHETTO irato

Dunque son' io colpevole? . . . Rispondi.

GIGINO

Sono avvezzo
A simular non mai ... e ti dirò ...

ARRIGHETTO come sopra

Sentiamo.

GIGINO

Vedi che a poco a poco di nuovo noi altercliamo?
Te lo dirà Guiduccio; non vo' che tu mi prenda
Per tal, che in questo caso, moralizzare intenda
Al Direttore spetta correggere, insegnare.
Ciò che voleva dirti, è lieve argomentare.

GUIDUCCIO con affetto

Io prendo la parola: Gigino m'ha proposto;
Ascoltami Arrighetto; io voglio ad ogni costo

Che tu deponga subito quella passion crudele,
Che a danno irreparabile ti spinge a gonfie vele.
Bassa invidia t' accieca.

ARRIGHETTO *furioso*

A me taccia sì indegna!

SANDRINO *a Gigino*

Vedi come Arrighetto infiammasi, e si sdegna?

ARRIGHETTO

Lo saprà il Direttore.

GUIDUCCIO

Gli è noto da gran tempo,
E tel dirà ben presto!

ARRIGHETTO *fra se mortificato*

Orribil contrattempo!

GUIDUCCIO

S' io fossi nel tuo caso, vorrei prima di sera
Al Direttor rivolgere umile una preghiera. . .
Impetrarne il perdono . . .

ARRIGHETTO

(*non potendosi contenere si allontana con dispetto, ed incontra il Direttore*)

SCENA SECONDA

DETTI e il DIRETTORE

DIRETTORE

Dove così infuriato?

GIGINO *si alza, e con esso tutti*

Il Direttor!

ARRIGHETTO *fra se, poi confuso*

Che dirgli? . . . Signor! dimenticato

Aveva il fazzoletto.

DIRETTORE con severità crescente

Lo vedo a voi d' appresso!
Mentir sempre! Mentire! Come negarlo adesso?
Qual vi spinge ragione d' uscir sì frettoloso?
Risposta io voglio, e pronta!

ARRIGHETTO confuso

Era desideroso
Di parlarvi . . . un istante.

DIRETTORE

Ebben? Parlate . . . attendo.

ARRIGHETTO

Vorrei dir . . . ma non posso . . . poc' anzi . . .

DIRETTORE

Io non v' intendo!
Non più. — Sandrin, Guiduccio, Gigino, avete molto
Studiato questa mane, e già vi leggo in volto
Quella bella letizia che porge al giovanetto
Il dovere adempiuto, lo studio ed il diletto.
Voi sarete felici, da tutti rispettati,
E della patria nostra speranza salutati.

GIGINO

Grazie, Signore, io rendo ai vostri fausti auspici;
Ed a dover sì grato si uniscono li amici . . .

GUIDUCCIO

Pronti a mostrar coi fatti, e non colle parole,
Che voi siete per essi com' è a natura il Sole.

SANDRINO

Ed io benchè bambino dirle vo' sol che l' amo,
E s' ella mel ripete null' altro al mondo io bramo.

AMRIGHETTO con timore

Signor, del mio rispetto darvi vorrei una prova;
Spero che a voi discaro non sia . . .

DIRETTORE severo

Per or non giova.
Vediam que' bei disegni. (a Gigino) Graziosa è la campagna
Che la valle circonda, e ch' Eridano imbagna!
Belle le fronde sono, i fiori e la collina,
Che verissima rende la luce vespertina!
Quel viator mi sembra in parte mal composto . . .
Che vi disse il maestro?

GIGINO

Lo trova un po' scomposto
Del piè nel movimento; ma presto sparirà,
E un passegger novello men brutto apparirà.

DIRETTORE

Piaccionmi il cielo e l' onde, l' insieme e assai armonioso
Concorre tutto a renderlo pregevole e grazioso!
E tu Guiduccio?

GUIDUCCIO

È questo di Roma il Campidoglio
Della bella Penisola un dì nobile orgoglio.
Gran fatica e costato al mio povero ingegno
Per farlo al gran subietto meno apparire indegno.

DIRETTORE

Ben disegnato parmi. Soltanto il colorito
Languido trovo in parte, in parte un po' sbiadito.
La prospettiva è buona . . . il cielo è troppo oscuro . . .
Potevate valervi di un bel seren più puro!
Però ne avrete lode. — E tu Sandrin?

SANDRINO

Signore,
Ho ritrattato il babbo che sgrida il servitore.
Mentre stavamo un giorno d' Ottobre alla campagna,
Ci ruppe diciassette bottiglie di Sciampagna . . .
Di quel vino sì buono che bolle nel bicchiere!
Volea cacciarlo il babbo, ed io con le preghiere
Il perdono gli ottenni.

DIRETTORE

Bravo Sandrin! Ponesti
In pratica il precetto, che qui sovente avesti.
Il perdonare ai falli, quando non v' ha malizia
D' alma ben nata è debito, e forza di giustizia.
Molta attitudin trovo in te per l'arti belle;
Son desse delle scienze amiche, e insiem sorelle. —
Arrighetto!

ARRIGHETTO prima forte, poi fra se con sdegno represso

Signore. . . (Son l' ultimo chiamato!
Ah! sopportar non posso d' esser così sprezzato!)

DIRETTORE

Il soggetto esponete.

ARRIGHETTO

Ferruccio a Gavinana
Quando spira per morte atroce, ed inumana.

DIRETTORE

È bella la figura del crudo Maramaldo;
Ma inerte parmi, e stupido quel giovanetto araldo
Che sostiene il morente. gli annessi son vivaci . . .
Mi sembran poco meati di Ferruccio i seguaci!
La luce è alquanto fredda; il suol troppo uniforme

D' un terreno montano non vedonsi le forme .
Pure vi ha merto e ingegno . . . Or vo' saper . . . lo esigo !
Perchè poc' anzi in fretta voi ne partiste, Arrigo ?
Rispondete leale , dite la verità
Se provar non volete la mia severità

ARRIGHETTO

Signor vorrei pur dirvi . . .

DIRETTORE con autorità

Or via non più ritegno ;
Mi è molesto , vel dissi , il vostro reo contegno !

SANDRINO

Mi fa pietà !

GUIDUCCIO piano fra loro

Sandrino, osserva il Direttore !

GIGINO

Nobil prudenza infrena il giusto suo furore !

DIRETTORE risoluto

Come ! Alle mie domande ancor non rispondete ?
Ebben fino alla sera di qui non uscirete.
Ehi . . . chi è di là ?

GIGINO

Signore !

GUIDUCCIO piangendo

Noi vi preghiam . . .

DIRETTORE

Punito
Sarà , chi si è mostrato col Superiore ardito !
Voi lo scusate invano .

SCENA TERZA

DETTI e GIROLAMO

GIROLAMO

Signor, che mi comanda?

DIRETTORE

Ciò che in giustizia e dritto l'ufficio mio domanda.
Colui che qui vedete soltanto afflitto in volto,
Che all'impudenza il freno ha da gran tempo sciolto,
Voi lo sorveglierete perfino a questa sera
Con l'usato rigore, con vigilanza austera . . .
E voi giovani amati che stimo e apprezzo tanto,
Dolce vi sia scusarlo, ed ascingate il pianto.
Lodo che vi dispiaccia la pena che gli ho data;
Ma al par di me sapete, s'ei l'abbia meritata.
Meco a diporto uscite. In breve abbracceremo
Arrighetto emendato: con esso esulteremo.

SANDRINO

Voglia il ciel che s'avveri sì lieta profezia!

GIGINO con espansione

Quanto sarei felice!

ARRIGHETTO fra se

Oh smania! Oh gelosia!

GUIDUCCIO di nascosto

Arrigo! Al Direttore non vuoi baciar la mano?

DIRETTORE

Seguitemi, miei cari.

GUIDUCCIO partendo

È un lusingarsi invano.

SCENA QUARTA

ARRIGHETTO e GIROLAMO

GIROLAMO

Saluto con dolore il giovan prigioniero.
Perbacco! Io non mai vidi il Direttor sì austero!
Che mai fece Arrighetto? Credere non lo voglio
Reo di una colpa grave, ed adular non soglio.
I genitori suoi, vo' dirlo apertamente
Han generoso il core e nobile la mente;
Ed ella che discende da sì illustre lignaggio
Dovrebbe sovr' ogn' altro essere onesto e saggio.
Mi dica qualche cosa . . . potrei trovar la via
Di risvegliarle in tutti l' antica simpatia.
Talora m' è avvenuto, sia detto con modestia,
Togliere ai giovanetti qualche penal molestia.
Io sono, è vero, indòtto, son rozzo ed incivile . . .
Vivo però contento in condizione umile . . .
E per giovare a tutti la vita spenderei . . .
Può bene imaginarsi ciò che a suo pro' farei.
Mi parli francamente. (con affetto)

ARRIGHETTO

Bramo rimaner solo.
Voglio subir la pena, ed il mertato duolo!
Lasciatemi.

GIROLAMO mortificato

Mi sembra che un giovanetto onesto
Non mai stimar dovesse un difensor, molesto!
Ma se vuol che men vada, son pronto ad obbedire...

Credo però, perdoni, che sen dovrà pentire . . .
Io parto, Signorino, parto ed assai scontento
D' esser così cacciato, senza ottener l' intento.
Se meco uscir volesse un poco pel giardino . . .

ARRIGHETTO

Siete molto importuno!

GIROLAMO

A fare un mazzolino!
Quando servirla io debba, s' attacchi al campanello . . .
(Non ho mai conosciuto un giovan più monello!
Troppo è ver quel proverbio che s' ode dalla gente:
Che, chi falla di subito a bell' agio si pente. (parte)

SCENA QUINTA

ARRIGHETTO solo.

Quant' è buono Girolamo . . . e l' ho sì maltrattato!
Ah! ne sento rimorso . . . io sono un malcreato!
Chi il chiamasse? ... Non mai! ... sarebbe debolezza ...
Ei potrebbe rispondere con meritata asprezza!
Che far quì solo solo? Fuggiam! .... ma dove? È chiuso
Del giardino il cancello! Sono anche in ciò deluso ...
Ecco un libro: leggiamo. È il libro di Sandrino ....
E questo? Un suo biglietto col timbro di Torino!
Vo' veder. (legge) » Caro figlio! Ti mando uno spilletto
» Col ritratto di mamma in segno del suo affetto.
» Mi ha scritto il Direttore che sei studioso e buono;
» Ed io, perciò, in ricambio ti mando questo dono.
» Sii modesto, obbediente; e apprendi che la scienza

» D' ogni bella virtude è ingenita semenza.
» Non curar gl' invidiosi; vivi da lor lontano;
» Son falsi amici: ad essi non stringere la mano.
» Al Direttor rammentami; prenditi un bacio. Addio. »
Tutti felici, e amati! Un misero son' io! (con dolore)
Mi emenderò . . . già sento in me vigor bastante
Per rimanermi sempre in bene oprar costante.
Il gettero piangente ai piè del Direttore,
Il perdono invocando col più sincero ardore.
La sua pietà m' è nota . . . vedrò quel suo sorriso
Che sugli afflitti scende, calma di paradiso! . . .
Si dischiude il cancello . . . i miei compagni a stuolo
Vengono nel giardino . . . si adagiano sul suolo . . .
Con essi è il Direttore, che ride e lor carezza! . . .

si porta alla finestra

Oh tormento! Oh dolore! Il core mi si spezza!
Han chiamato Girolamo; vediam quel che succede. . .
Voglio tutto osservare . . . nessuno qui mi vede.
Eccolo che s' avanza con un canestro in spalla . . .
Porta dei commestibili ... sì ... l' occhio mio non falla!

con ira crescente

Sei bottiglie ... dei dolci . . . bei frutti . . . ed un cappone!
Ed io barbaramente lasciato qui prigione!
Questo è troppo soffrire! . . . Gigino il bene amato
Un sogguardo furtivo alla finestra ha dato . . .
Con Guiduccio favella! . . . Si ridono di me . . .

DI DENTRO

Evviva il Direttore! . . . Viva l' augusto Re!

ARRIGHETTO

Sì . . . son deciso! Il pianto succeda all' allegria!

Più non poss' io resistere . . . m' arde la gelosia !
Ma pur sento un ritegno . . . incognita una forza,
Che dal fallo concetto desistere mi sforza !
Attendiamo un' istante . . Che son que' bei foglietti
Che Guiduccio dispensa a tutti i giovanetti ?
Vengon disposti in circolo . . il Direttore e in mezzo ...
Stanno contenti e lieti di quelle piante al rezzo . . .
Ed io fra quattro mura . . in solitaria stanza . . .
Vedo, spettacol crudo ! di tutti l' esultanza ! (piange)

CORO

A quell' anima gentile
Che ci guida e ci consola
Con l' esempio, e la parola
E ci schiude ogni tesor;
Lieti offriamo il nostro canto
D' amor pegno e di rispetto;
Fia da tutti benedetto
Si benigno Precettor !

ARRIGHETTO

Umiliato son io ! Non più rimorso io sento
Un provocato sdegno sopprima il pentimento !

con disperazione

Si compia il mio pensiero . . . nulla a temer mi resta,
Sia pur crudo il castigo che il Direttor m' appresta !

taglia il disegno di Gigino

Ecco la mia vendetta ! . . . E non son pago ancora !
Sento più intensa l' ira, che m' ange e mi martora !
Vo' fuggir ! Ma che vedo ! Il Direttor s' appressa . . .
Girolamo lo incontra . . . e con voce sommessa
Gli parla, e quà ne accenna ... forse ... mio Dio! Che pena!

Lo spavento m' agghiaccia ... in piè mi reggo appena!
Odo qualcuno ...

SCENA SESTA

DETTO e GIGINO

GIGINO

Un giglio simbolo di candore,
Una rosa vermiglia regina d' ogni fiore,
Un gruppo di confetti della gentil Milano
Depongo lietamente nella tua amica mano.
Ben altro don vo' farti che a te sarà più grato,
Ed è, che il Direttore t' ha in tutto perdonato.
Rotte son le catene che ti han da noi diviso ...
Sul tuo gentil sembiante torni il primier sorriso.
Non rispondi? Sospiri? M' offendi col rifiuto? (sorpreso)
Onde sì mesto Arrigo? Perchè tanto sparuto?
Con me rancor tu serbi ... lo vedo ... invan lo celi ...
Perchè, se v' ha ragione, a me tu non la sveli?
Se ti offesi nol seppi ... tel giuro mio Arrighetto ...
(piangendo)
Vedi? queste son lacrime, ti provino il mio affetto.
Troppo ingiusto tu sei! Se menzogner mi credi
Dir dovrei che sei barbaro, oppur che tu travedi!

ARRIGHETTO

Gigin, parmi impossibile, che tu non veda impresso
Sul volto mio l' affanno da cui mi sento oppresso!
È ver, son' io colpevole ... nol nego ... anzi m'accuso;
Ond' è che fermamente il tuo bel don ricuso.

GIGINO

Che sento! E vuoi mostrarti, col Direttore, altero?
Col Direttor! Che fai? Cangia sì reo pensiero!
Se il sapesse... potrebbe...

ARRIGHETTO

T' intendo... congedarmi!
Meglio per me saria... s' ei non potesse amarmi.

con disperazione

GIGINO

Ricusare una grazia?...

ARRIGHETTO

Ah! non la merto.

GIGINO

Ingrato!
Così concambi, Arrigo, chi t' ha beneficato?
Ebben sia ciò che vuoisi: io torno al Direttore (risoluto)
A colpirlo, mel credi, d' insolito dolore...
Quando per bocca mia saprà, che alteramente
Al suo perdon ti mostri freddo ed indifferente.
Addio.

ARRIGHETTO

Fermati: io voglio da te prova novella
Di sincera amicizia.

GIGINO

(Oh qual piacer!) Favella.

ARRIGHETTO

In grave fallo, amico, io caddi poco fa,
Inescusabil tanto da non mertar pietà.
Vinto da fiero assalto d' orrenda gelosia,
Dolce sodisfazione, pur troppo! io ti rapia!

Io ti offesi, Gigino, t' offesi in modo strano
Da sembrarti crudele, ingiusto ed inumano! (commosso)

GIGINO

Che mai dici Arrighetto? M' investe il tuo parlare
D' insolito spavento! Non sò quel che pensare!
A me la faccia ascondi? Ti cuopri di pallore?
Questo tuo nuovo fallo conosce il Direttore?
Tutto mi svela... parla... qualunque sia l' offesa,
Che ho da te ricevuta, son pronto alla difesa. (con amore)
Non mai temer d' accusa. Il silenzio, il perdono
Più ti faran conoscere se vero amico io sono.
Ma parla alfin! Che tardi? Noi siamo giovanetti
Spesse volte a fallare da inesperienza astretti;
Però vano è il ritegno a confessar l' errore
Amati, come siamo, dal nostro Direttore.
Ma se tacerlo ad esso tu vuoi, se il danno è mio
Se egli sa perdonare, so perdonare anch' io.
con amorevole sodisfazione
Sol ricondurti io bramo in sen di quella pace
Unica umana gioia che a tutti è cara e piace.
Ma tu a tacer prosegui! Ebbene? io m' allontano.
In pegno di amicizia porgimi la tua mano.

ARRIGHETTO

Non lasciarmi, ten prego!

GIGINO

Alcun s' appressa! Ascolta..
È Girolamo! Ei viene ansioso a questa volta
Sentiamo

SCENA SETTIMA

DETTI e GIROLAMO

GIROLAMO serio

Il Direttore da un quarto d' ora attende,
E più lunga anticamera di fare non intende;
Perciò miei signorini, sia detto a prò del vero
Lo troveranno burbero, e . . vestito di nero!
Intanto a loro ingiunge, con un poco di sdegno
Che discendano a basso portando il lor disegno.

ARRIGHETTO fra se

Che farò!

GIGINO fra se, poi a Girolamo

D' Arrighetto conosco l' intenzione. .
Esso non ha smarrita al certo la ragione . . .
Ma non vorrà mostrarsi . . . Prontissimi noi siamo
Del Direttore ai cenni. Vieni, Arrighetto, andiamo.
E Sandrino? E Guiduccio?

GIROLAMO

Stanno col Direttore:
Sembra veder due figli col loro genitore!
Intanto io me ne vado; guardiam di non tardare,
Chè il Direttor potrebbe fortemente sgridare.
Insomma io vo' spiegarmi, e dir quel che si suole:
Che a buono intenditore bastano due parole. (parte)

GIGINO

Girolamo proverbia! Non ti meravigliare.

ARRIGHETTO confuso

Del tuo disegno intanto mi voglio incaricare . .

Tu potresti imitarmi teco prendendo il mio

GIGINO

Lo farò con piacere. Andiam . . .

ARRIGHETTO fra se

Qual pena! Oh Dio!

GIGINO

Arrighetto! Tu tremi! . . .

ARRIGHETTO disperato fra se

Io di vergogna avvampo!
Son perduto, lo vedo . . . per me non vi è più scampo!

odesi il campanello del Direttore

GIGINO

Il Direttor ci chiama! Ogni indugio è fatale.
Presto . . . presto Arrighetto!

ARRIGHETTO

Ahimè! Mi sento male! (sviene)

GIGINO alla finestra

Girolamo accorrete . . Arrigo è quì svenuto!
Girolamo! Il disegno di mano gli è caduto!
Non vorrei fosse guasto! . . Oh Dio! Che cosa vedo!
Lacerato! E da chi? No . . . agli occhi miei non credo!

(con dolore)

Ah! che pur troppo intendo!

SCENA OTTAVA

DETTI e GIROLAMO, indi il DIRETTORE.

GIROLAMO

Ebben? Che cosa è stato?
Quel buon capo svenuto, ed ella spaventato!

Che vuol dir ciò ?

GIGINO con estremo dolore

Girolamo ! Osserva il mio disegno !

GIROLAMO

Ah! schiuma di monello ! Questo e un oltraggio indegno!
Lo saprà il Direttore ! Io lo dicea sovente
Che l' uom cui rode invidia, e un uom di poca mente.
Vado dal Direttore . (per uscire)

SCENA NONA

Tutti e il DIRETTORE.

DIRETTORE

Il Direttore e qui .

scrive una lettera

GIGINO

Che mai sarà ?

GIROLAMO

Che sguardo ! Noi vidi mai così !

Egli sà tutto !

GIGINO

E come ?

GIROLAMO

Io credo . . . anzi son certo
Ch' abbia ben ben compreso d' Arrigo il raro merto ;
Ed or senza preamboli , e senza fargli torto
Gli prepara di botto legale il passaporto .
Egli e un' uomo diritto , e se ha la mosca al naso
E terribil , ma giusto !

GIGINO

Di ciò son persuaso .

Ma un soccorso , Girolamo , perchè non gli apprestate ?

GIROLAMO

Oprar senza permesso , fanciul non m' insegnate .
Non sapete il proverbio che dice aperto e chiaro :
Che da un dolce soverchio suol derivar l' amaro ?

GIGINO

Oh povero Arrighetto !

DIRETTORE

Girolamo ! (gli dà una lettera)

ARRIGHETTO

Ove sono ! . . .

Amico mio diletto . . . concedimi il perdono . . .
Al Direttor nascondi il fallo mio . . .

GIGINO

Che sento !

Egli sembra pentito ! (al Direttore)

DIRETTORE

Inutil pentimento !

ARRIGHETTO

Gigino ! Dove sei ? (alzandosi) Il Direttor ! (spaventato)

DIRETTORE

Son' io !

ARRIGHETTO si prostra chiedendo perdono

DIRETTORE

Da me il perdon ? Non mai! Ve lo conceda Dio !

(Quadro)

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Appartamento del Direttore

Il DIRETTORE solo

DIRETTORE (leggendo)

» Il vizio è quel veleno che uccide ogni virtude,
» E che il sentier del Vero ai giovani preclude.
» Le abitudini sono seconda una natura,
» E più che son colpevoli io quelle l' uom perdura.»
Sì: pur troppo veridica questa sentenza io scuopro,
E invano per combatterla ogni mia cura adopro!
Ben dicono i filosofi che la natura umana
Se ragion non la regge è instabile, ed insana.
Ed è ver: non v' ha dubbio! E se in un cor si trova
Radicata la colpa, forza moral non giova. —
Sacro è l' ufficio mio, talor porge contento . . .
Ma le sue spine asconde . . . son gioie di momento
Mentre lungo è il dolore! — Quest' oggi allontanato
Da me sarà un' alunno ch di sì costumato,
Che ogni studio ponea nell' adornar la mente
D' utili discipline, nel divenir sapiente.
Ed ora? Invido, altero, sordo a ogni mio consiglio..
Sconoscente discepolo, prevaricato figlio! (commosso)

Ma pur pria ch' egli parta vo' dirgli il parer mio.
Speriam che faccia senno. . Ah ! gliel consenta Dio !
(suona il campanello)
Girolamo !

SCENA SECONDA

DETTO e GIROLAMO

GIROLAMO

Signore !

DIRETTORE

A me venga Arrighetto !

GIROLAMO

Che perdonar lo vuole io quasi ci scommetto.
È padron... faccia pure. ma a dir la verità
Da quel capo sventato nulla ottener potrà.

DIRETTORE con austerità

Girolamo ! Quest' oggi . . .

GIROLAMO mortificato

Mi scusi, mio Signore . .

DIRETTORE (affettuoso)

Non intendea sgridarti.

GIROLAMO

Mi par di mal' umore !

DIRETTORE

Obbedisci !

GIROLAMO

Son pronto. (fra se) Un' uom così cortese
Onora se medesimo, l' umanità, il paese ! (parte)

DIRETTORE

Quanto amor! Che bel cuore! Qual verace affezione!
Com'è più fido l'uomo in umil condizione!
In basso stato il merito non splende, ed incurato
Spesso da ognun si trova, chi esser dovria stimato!
Ma se l'uomo gli nega riconoscenza e affetto
V'è chi prepara ad esso un guiderdon più accetto.

SCENA TERZA

DETTO ed ARRIGHETTO.

DIRETTORE

Appressatevi Arrigo. I falli vostri alfine
Sono palesi a tutti . . toccaro il lor confine.
Più tollerar non posso i vostri rei trascorsi
Ad onta dei castighi a cui spesso ricorsi.
Indocile mostrarvi in voi si fea costume,
Più non parea guidarvi della ragione il lume!
Recidive continue, offese, ire, ed oltraggi
Contro i vostri compagni morigerati e saggi,
Han rotto quel legame che forma l'armonia
Di verace concordia, di affetto e simpatia;
Onde significarvi, io debbo apertamente,
Che congedato siete irremissibilmente! (pausa)
Di sofferenza tutte le vie sperimentai . . .
Sovente vi protessi, sovente vi pregai.
Giunsi ad offrirvi doni, usai la preferenza
A danno dei compagni, e n'ebbi sconoscenza!
Foste sì reo poc'anzi che nel castigo inflitto

Per invidia cadeste nel più abbietto delitto
Tal, che vi toglie affatto la stima universale . .
Tal, che vi lancia in preda d' irreparabil male!
Voi lo voleste! È tardo il pianto . . . il pentimento . . .
Sdegna per voi il mio core pietoso sentimento!
A Dio volgete il guardo, umil perdon chiedete,
Ciò che vi nega or l' uomo, aver dal ciel potrete.
Ma sia sincero il duolo, il rimorso verace
Se godervi vorrete dell' animo la pace.
Pensate all' avvenire . . . al genitor pensate
Cui foste un dì sì caro . . . le lagrime asciugate
Alla tenera madre, che con vera letizia
Dirmi soleva – Arrigo sarà la mia delizia! –
Oh fatale illusione! Quel cor sì dolce, un giorno,
D' ogni più nobil pregio completamente adorno,
Trascorre a tutta briglia la via del disonore,
Incurante i consigli d' onesto precettore!
Che più? Nei vostri sguardi leggo ben chiaro espresso,
Che da vergogna siete, non da rimorso oppresso.
Pur se qualche scintilla d' onor vi ardesse in petto,
Se il pensier d' emendarvi vi fosse ancor diletto,
Date sì bella prova, e con ardente zelo
Fate che i vostri falli adombri oscuro un velo.
Or disponete il tutto per la partenza. Andate.

ARRIGHETTO

Signor, pria di lasciarvi, prego che m' ascoltiate.

DIRETTORE

Ogni discolpa è vana.

ARRIGHETTO

È ver . . . ma io più non posso

Viver così infelice ! (con disperazione)

DIRETTORE

Mi sento il cor commosso ! (fra se)

Parlate.

ARRIGHETTO

Discolparmi non oso . . . in me saria
Impudenza non lieve scusar la colpa mia !
Una speranza sola mi resta .

DIRETTORE

Ed è ?

ARRIGHETTO

L' amore
Che tutto non mi nieghi l' amato Precettore !
S' io caddi in quei trascorsi, che rammentar non oso,
Che giustamente fecermi al superiore odioso ,
Di soverchio amor proprio fu colpa ; ed or ne sento
Amarissimo , il giuro , verace pentimento !
Ottenerne il perdono , no . . . tanto ben non spero
Perchè ne sono indegno . Eccovi espresso il vero .

DIRETTORE

Più volte il vostro labbro osò parlar mendace ;
E quindi nella colpa foste ognor più tenace .
Rammentatevi , Arrigo , un' antica sentenza !
Ed e quando si perde stima ed onor , non giova
Qualunque siasi ammenda ; non mai più si ritrova !

ARRIGHETTO con impeto

Signore ! Un tal linguaggio mi opprime e mi avvilisce !

DIRETTORE

E Dio che i vostri falli detesta e vi punisce ! (pausa)
L' invidia e tal nequizia che mostra chiaramente

La perfidia del core, la bassezza di mente;
E a voi che di tal vizio deste continue prove,
Il Direttore impone di esercitarle altrove!
Qui regnar dee concordia, onor, virtude e scienza;
L' animo mio non pascesi di futile apparenza.
Bramo aver giovanetti ingenui accostumati,
(con convinzione)
Ad apprendere uniti da bel desir portati,
Onde dare alla patria, che ansiosamente aspetta
D' utili cittadini ambita schiera eletta!
Credo che bene inteso avete il mio pensiero;
Questo, ma non già il vostro è ineluttabil vero!

ARRIGHETTO

Se il mio dirotto pianto . . .

DIRETTORE

Non scende in questo core!

ARRIGHETTO

Pietà! vi prego . .

DIRETTORE

È inutile! Offeso è il Direttore
Non già l' uom che vi ascolta: esso potria donarvi
Pieno compatimento ed anche perdonarvi;
Ma dell' ufficio mio la dignità, reclama
Severa punizione.

ARRIGHETTO

Oh mia perduta fama!

DIRETTORE

Uscite . . . ve lo impongo!

ARRIGHETTO vorrebbe di nuovo parlare, ma un cenno imperioso del Direttore a cui gli cede consente e parte umiliato

DIRETTORE rasserenandosi

Eppure io mi sentiva
Inclinato al perdono! Un' alma sensitiva
Al pianto altrui non regge; e a poco a poco prende
Più vigor nell' affetto, e a perdonar discende.

SCENA QUARTA

DETTO, GIROLAMO, indi il CONTE.

GIROLAMO

Signore! In quest' istante è giunto a gran carriera
Il Cavaliere Alfonso Conte di Roccanera;
Che premurosamente, con vera cortesia,
Domanda di parlare con Vostra Signoria.
Che debbo dir?

DIRETTORE

Che passi. Intanto preparate
L' appartamento nobile, e tosto ritornate.

GIROLAMO

Dice un vecchio proverbio, che dopo il mal vi è il bene:
Speriam che questo Conte consoli le sue pene. (parte)

DIRETTORE

Il Conte Roccanera! Questa visita, parmi
Da sì triste amarezza che debba sollevarmi.
Ho sofferto non poco ... e ancor ne sento pena!
Un giovane sleale di età trilustre appena!

(con dispiacere)

SCENA QUINTA

DETTO, il CONTE e GIROLAMO.

DIRETTORE

Mi stimo fortunato e ascrivo a sommo pregio
Stendere amica mano a un Cavaliere egregio!

CONTE

Ed io pieno d'ossequio mi reco ad alto onore,
Salutar con affetto l'illustre Direttore!

DIRETTORE

Grazie... grazie: sediamo... Ella, se non m'inganno,
Vien da Ravenna?

CONTE

Appunto! Vi ho dimorato un anno:
Ed or che venne a morte un mio diletto amico,
Possidente ricchissimo e di costume antico,
Ho scelto stabilirmi in luogo assai vicino...
Qui della Dora in riva... nella bella Torino.

DIRETTORE

Ne godo sommamente: intanto io mi permetto
Offrirmi ospite vostro.

CONTE

Tal gentilezza accetto.
Una causa imperiosa mi porta in questo loco·
Cortese ascolto or debbo chiedervi per un poco.
Son decorsi otto giorni, da che il Signor Roberto
De' Marchesi Montalvi, uomo di raro merto,
In Ravenna moriva; e di parenti privo

Volle in un giovanetto suo nome redivivo.
Un tal pensier sovente mi ripeteva ei stesso,
Ma però nella scelta trovavasi perplesso.
Un giorno, ambo a diporto essendo nel giardino,
Del celebre Instituto, parlando di Torino,
Ei ne prendea vaghezza; tutto mi confidava
Mostrandomi adesione, ed io ne lo encomiava.
D' ogni pensier più ascoso mi fea depositario,
E quindi esecutore mi fe' testamentario!

DIRETTORE

Mi rallegro di cuore! Ben sapeva il Marchese
Che tale ufficio incombe ad uom saggio e cortese.
Si vedono talvolta, a danno dell' erede,
Tali amministratori, uomini senza fede,
Portar danno e ruina con vile mercimonio,
E distruggere in breve un pingue patrimonio!
Eppur vivon tranquilli, da molti rispettati . . .
Contenti nella colpa, felici, ed invidiati.
Cavalier, non è vero?

CONTE

Verissimo, perbacco!
E molti di costoro ebbero un bello scacco!
Ma sì spiacevol tema lasciamo. . . Il Documento
Leggiam, ch' è contenuto in questo Testamento.
Lascio le usate formule, all' essenzial devengo,
Ed in ciò far, gratissima sodisfazione ottengo!
» Io Marchese Roberto Montalvi, Ravennate,
» Dopo aver più notabili persone consultate,
» Lascio di mie fortune erede universale
» Un alunno del celebre Instituto normale,

» In Torino fondato, con l' obbligo assoluto
» Di compiere li studii nel suddetto Instituto.
» Sia di famiglia onesta, docile, accostumato,
» E il terzo lustro, impongo, non abbia ancor varcato.
» Di mio lignaggio assuma i titoli, i diritti;
» Adempia a quei doveri, che gli verran prescritti
» A forma della Legge, ed a tenor di questo
» Mio Testamento olografo, da cittadino onesto.
» Nel mio palagio avito, posto in Ravenna, ei prenda
» Costante domicilio; ove in ciò manchi, intenda
» Di perdere ipso facto il titolo di erede
» Ed ogni altro attributo qual mancator di fede.
» La nomina sia fatta per estrazione a sorte,
» Otto giorni decorsi dal dì della mia morte.
» In pegno di verace stima, e sincero amore
» La tabacchiera d' oro sia data al Direttore
» Del celebre Instituto, cui la retta coscienza
» Nobilmente congiunta alla più rara scienza,
» Lo fe' caro alla patria, delizia ai giovanetti
» Per principii morali, per utili precetti. »

DIRETTORE

Signor ! Tai lodi invero dovute a me non sono;
Come pur non mi spetta un sì pregevol dono.
Scarsissimo d'ingegno, di merto affatto privo,
Questo inatteso incontro solo a fortuna ascrivo.

CONTE

Inutile modestia ! La voce popolare
Fra i precettori tutti vi chiama il luminare.
Or noi dobbiam risolvere. La pia disposizione,
Che l' Erede si elegga subitamente impone.

SCENA SESTA

DETTI e GIROLAMO.

GIROLAMO

Signore, eccole un plico, che un giovane garbato
Al Direttor desidera sia tosto consegnato;
Ed in modo mel disse sì lieto e sì giocondo
Che per Lei penetrato parea d' amor profondo!
» L' inclito Ministero dell' Istruzion lo invia »
(contraffacendolo)
Mi disse, sorridendo, e rispettoso uscìa.

DIRETTORE

Cavalier, permettete?

CONTE

Inutil complimento.

DIRETTORE

È il Ministro che scrive. Mi esprime il suo contento
Pel fortunato incontro; e leva ad alto onore
Il senno generoso del nobil Testatore.
Nel tempo stesso aggiunge, che diasi all' elezione
Nelle forme legali la pronta esecuzione. (con trasporto)

CONTE

È principal dovere, e vuole un tal disposto
Che niuno indugio al termine prescritto sia interposto.

DIRETTORE

Pria che giunga la sera lo avremo effettuato.
Gradisco or presentarvi intero l' Alunnato.
Girolamo eseguite

GIROLAMO

Che debbo far Signore?

CONTE

Ciò che in poche parole vi ha detto il Direttore.

GIROLAMO

Perdoni Signor Conte . . . ma non ho ben capito;
Non son di quei curiosi che ponno avere udito
Parlare inosservati, e tengo bene a mente,
Perche me lo inculcava il fu nonno Clemente,
Un proverbio che dice: Colui che ascoltar suole,
Gli tocca bene spesso udir ciò che non vuole.

DIRETTORE

A me tutti li Alunni

GIROLAMO

La servo sul momento.
Che sarà? Non comprendo. Un fausto avvenimento
Se il debbo argomentare d' ambo al sereno aspetto;
Qualche bella fortuna a un nostro giovanetto. (parte)

CONTE

Molto arguto costui!

DIRETTORE

È un uomo un po' alla buona,
Ma di retti principii, e sul suo labbro suona
Sempre pronto il proverbio: a dir la verità
Sovente mi diletta la sua giocondità. (sorridendo)
Grave ognor più si rende di Superior l' ufficio!
Talor si disconosce da molti il beneficio.
Quest' oggi un giovanetto, trilustre appena, è stato
Punito pe' suoi falli, e quindi congedato!
Forte dolor ne provo, ma al mio dover non mai

Anteposi i riguardi: ogni modo tentai
Per vincerne i difetti. Severe punizioni,
Placidi avvertimenti, amiche ammonizioni
E consigli e minacce . . . e tutto mi fu vano . . .
Mostrossi più colpevole, più indocile . . . più insano!
Sia di lui ciò che vuolsi: nessun rimorso io sento.
Ecco i miei cari figli. In così bel momento
Esser doveva intera la gioia in ogni petto.

CONTE

Se non fosse ardimento, potrei pel giovanetto
Grazia implorar?

DIRETTORA (commossa)

Signore! . . .

SCENA SETTIMA

DETTI e tutti gli ALUNNI.

DIRETTORA

Avanti figli amati!
In sì bel giorno io posso chiamarvi avventurati,
In grazia del filantropo Signor, che qui vedete
Cui dell' affetto vostro l' omaggio umilierete.
Dei Marchesi Moutalvi, di splendida memoria,
In un di voi rivivere dovrà l' antica gloria!
Questo dono di Dio, questo propizio evento,
L' animo mio cosparge d' insolito contento. (commosso)

CONTE

Bella schiera d' Alunni! In que' sereni aspetti
Vedo quà e là scolpiti i più gentili affetti

Chi sei tu che mi guardi attento, e poi sorridi?

GIGINO

Il mio nome è Luigi, figlio del Conte Guidi,
Nativo di Palermo.

CONTE

Del Cavalier Giuliano?
Il conobbi in viaggio da Bergamo a Milano
Egli è un uomo di spirito... culto... civil, cortese.
Ed or dove si trova?

GIGINO

Nel suo natal paese
In sen della famiglia.

CONTE *carezzandolo*

Oh! che bel fanciullino!
Qual'è il tuo nome o caro?

SANDRINO

Mi chiamano Sandrino
Tanto Babbo che Mamma, insiem col Direttore;
Ma il mio nome è Alessandro.

CONTE

E quel del genitore?

SANDRINO

Guglielmo Montorsoli, dottore in medicina;
E la mamma ancor' essa si chiama Guglielmina
(*ridente*)

CONTE

Ed il lor domicilio?

SANDRINO

Nella città di Como,
Dove lo chiaman tutti perfetto galantuomo.

Che vuol dir mio Signore ?

CONTE

Vuol dir che onestamente
Conduce la sua vita da cittadin prudente .
Non mai smentì sua fama ! . . . E tu come ti chiami ?

GUIDUCCIO

Pronto sempre a obbedirla Guiducio De Beltrami .

CONTE

De' Beltrami ! Perbacco ! Patrizio è un tal casato
Celebre di Venezia ! Da tutti rammentato !
E il genitor ?

GUIDUCCIO

Costretto ad emigrar , lo accolse
La gentile Toscana , e in quella il premio colse
Delle pene sofferte ; ed or si trova a Siena
Città bella , ospitale , di civiltà ripiena .

CONTE

Mi congratulo , o caro , de' tuoi buoni concetti
Libati a questo fonte di nobili precetti .

(accennando il Direttore)

Signor , non vi nascondo ch' io sono edificato
Altamente dei pregi di tutto l' Alunnato !
Parmi difficil cosa in così verde età ,
L' apprendimento infondere di vera civiltà !
Questo è italiano spirito ! Non è gallomania ,
Vernice labilissima , schietta pedanteria ! (con enfasi)

DIRETTORE

Mi onoro , e vi son grato che abbiate ben comprese
Le mie solerti cure , onde serbare illese
Da certi odierni vezzi di civiltà , che sono ,

Scusate se vel dico, stromenti senza suono,
Queste ubertose piante ch' ad ora ad or d' un fiore
Di virtù cittadine fan lieto il lor cultore.
Pur non son pago!

CONTE

Il vedo: e già mi sono accorto
Che su quel giovanetto grava non piccol torto!
Vorrei . . . se il permettete . . .

DIRETTORE

Ben volentier, Signore . . .
Seguitemi miei cari. (per partire)

ARRIGHETTO

Oh tormento! Oh rossore!

GIGINO

Su quella destra un bacio, Signor, stampar vorrei . . .

SANDRINO

Si contenta?

GUIDUCCIO

Ed io pure?

CONTE

Negartelo potrei?
Come! voi pur partite?

DIRETTORE

Con vostra permissione . . .
Debbo dare, in proposito, qualche disposizione.
(partono)

SCENA OTTAVA

CONTE e ARRIGHETTO.

CONTE

Giovanetto! t' appressa. Un altro poco . . . or via
Credi che m' abbia in dosso forse l' idrofobia?
Al mio dir sincerissimo rispondi con franchezza:
So perdonar ne' giovani l' innata debolezza. (con amore)
Dunque non più preamboli, le tue mancanze esponi,
E d' esser perdonato la speme in me riponi.

(Arrigo piange)

Tu piangi? Ebben che giova? Il pianto e spesso indizio
Di sdegno mal represso, o subdolo artifizio,
Che nel tuo caso, scusami, quasi mi desta il riso!
E da gran tempo forse ch' al Direttor sei inviso?
Rispondi . . . No? finiscila . . . e con sereno aspetto
Deponi nel mio core qualunque tuo difetto.

ARRIGHETTO piangendo

Signor che posso dirvi? La mia temerità
Impunita, per certo, andarne non potrà.
La speme del perdono non ho, che congedato
Son da quest' Instituto cotanto rinomato!
A me resta il rimorso d' aver con le mie colpe
Demeritato tanto da non addur discolpe.

CONTE

Dunque, per quel ch' io sento, non curi il vivo ardore
Con che potrei scusarti di fronte al Direttore?
Se al tuo destin soggiaci con tanta indifferenza,

Giovanetto carissimo tu pecchi d'impudenza!
Ma già creder nol voglio: il labro non consuona
Col tuo cor certamente: così non si perdona.
Il disperar cotanto, o di superbia è segno (sdegnandosi)
O veramente sei d'ogni affezione indegno.
Parlami con fiducia. Che far degg'io? Rispondi!
Volgi altrove la faccia? Al guardo mio t'ascondi?
Ho capito abbastanza! — Il nome tuo palesa

ARRIGHETTO

Signore! Io non credea recato avervi offesa.
Perchè così sdegnato? Entro il mio cor già sento
Crescere a dismisura verace il pentimento...
Eppur non son creduto!

CONTE

Dimmi intanto chi sei.

ARRIGHETTO

Arrigo unico figlio al Conte de' Caldei!

CONTE (con desiderio crescente)

La tua patria?

ARRIGHETTO

Verona.

CONTE

La Madre?

ARRIGHETTO

Gabriella
Del Conte Roccanera legittima sorella.
Il Padre, or volge un lustro, perdei! pur mi rammento
Che sul mendico popolo spargeva ogni momento
Generosi conforti.

CONTE (fra se con gran sorpresa)

(Che sento ! Ei mio nipote !
Oh inaspettato incontro ! Resistere chi puote !)
Ancor non vo' scoprirmi .

ARRIGHETTO

Signor ! Qual cangiamento ?
Forse . . .

CONTE

Non ti smarrire : è lieve turbamento . . .
L' inattesa sciagura di subito lanciata
Una forte impressione in cor m' ha risvegliata !
E la Madre ! (con affettuosa premura)

ARRIGHETTO

Il fratello con pio desir rammenta
Dicendo : che al suo fianco esser potria contenta !

CONTE

Ed or dove si trova ?

ARRIGHETTO

A Parma .

CONTE

E in questa sera
Rivedrà , ne son certo , il Conte Roccanera .

ARRIGHETTO

Come ! lo conoscete ?

CONTE

Siamo due cuori in uno !
Amici a tutta prova come l' afferma ognuno
Dieci anni , dei Montalvi con l' inclito Marchese
Andò dell' Alemagna scorrendo il bel paese :
E questi che dotato era di acuto ingegno ,

Di Prussia il Re creavalo gran Senator del Regno!
Allor ben sodisfatto di un titol sì eminente,
Per mostrarsi al Monarca grato e riconoscente,
Nella gran capitale che appellasi Berlino,
Fermo la sua dimora, divenne cittadino.

ARRIGHETTO

E il Conte? Il mio buon Zio?

CONTE

Da lui sollecitato
Visse al suo fianco in alta posizion locato . . .
Ma il tempo passa, e mentre siam fuori d' argomento...

SCENA NONA

DETTI e GIGINO

GIGINO

Signore! con permesso: è giunto nel momento
Un ministro di Posta, latore d' un biglietto
Da consegnarsi subito al giovane Arrighetto.
All' ardir mio perdoni: ciò volle il Direttore,
Pur le mie scuse accolga, benefico Signore.

CONTE

Niente, niente di male: facesti il tuo dovere,
E in rivederti, caro, mi hai dato gran piacere.

ARRIGHETTO fra se

(Che lessi mai! Gran Dio!)

GIGINO

La lascio in libertà.

CONTE

Vo' darti un bel confetto!

GIGINO

Signor, troppa bontà (parte)

ARRIGHETTO

(Tutto... tutto è perduto!) Signor!...

CONTE

Che cosa è stato?

ARRIGHETTO

Pietà di me . .

CONTE

Che avvenne? Onde così cangiato?
Il rimorso . . .

ARRIGHETTO

Pur troppo! Mia madre . . .

CONTE

Ebbene?

ARRIGHETTO con estrema disperazione

Oh Dio!
Non mi ama più . . . m' aborre, e farà noti al Zio
Tutti, tutti i miei falli!

CONTE

Esso già non l' ignora!
Ed acuto dolore lo affligge, e lo martora.
Stringere al sen credeva un giovanetto onesto
Di belle doti adorno, affabile modesto . . .
Dolce cura di madre afflitta, e vedovata! . . .
Barbara ingratitudine, speranza mal fondata!
Vo' veder quel biglietto!

(glieI toglie con ira)

ARRIGHETTO

Signore!

CONTE (leggendo)

» Ingrato figlio!
» In tal guisa hai seguito l' esempio ed il consiglio
» Del genitor che tanto t' amava, e di me stessa
» Ora, per tua cagione, barbaramente oppressa?
» Non curavi il disdoro d' esser così cacciato
» Da cotesto Istituto, ov' eri tanto amato?
» Non più degno d' affetto con me ritornerai,
» Ma il materno sorriso mai più non rivedrai!
» E se avverrà che un giorno al paese natìo
» Ritorni, come spero, l' affettuoso Zio;
» Ei ben saprà punirti d' aver sì maltrattata
» Una madre amorosa, tenera, affezionata.
» In questa sera istessa dolente spettatrice
» Sarò di tua vergogna! Oh idea desolatrice! »
Tu la madre offendesti! Con essa il Direttore!
I compagni, lo Zio non men che il proprio onore!
Ogni titol perdesti pel nobile retaggio
Dovuto a un giovanetto accostumato e saggio.
Dimmi, che più ti resta? Qual nutrir puoi speranza?
L' aura che qui respiri, è un' aura d' esultanza
Benefica a virtude, al vizio micidiale
Pei tristi e pei colpevoli emanazion fatale!
Omai tutto è compiuto! Punizion severa
Vo' darti per il primo. Il Conte Roccanera
Fratello di tua madre, conoscilo... son io!

ARRIGHETTO con espansione

Fortuna ti ringrazio!

CONTE con alterezza

Scostati!

ARRIGHETTO con spavento

Ah mio buon Zio!

Voi mi fate tremare! Perduto un caro padre,
Privo del dolce affetto di generosa madre,
Mentre il cielo pietoso con voi mi porge aita,
Dal mio core rifugge la speme concepita!
No... non è ver .. mentito, Signore è il vostro sdegno...
Dell' amor vostro, il giuro, non sono affatto indegno.
Deh! ven prego ascoltatemi: il vostro core apprenda
Ch' e in me fatto compiuto la radicale emenda . . .
Spinto da irresistibile forza di emulazione,
E colto d' improvviso da ignobile ambizione,
Mi trascinava al fallo di soprastar l' ardore,
E per altrui la lode in me crescea livore.
Queste fur le mie colpe . . . lievi non sono a vero . . .
Deh! volgetemi un guardo .. non siate tanto austero ..
Se la madre oltraggiai, se accrebbi il suo dolore,
Con la virtù in appresso redimerò il suo amore.
Vivrò sempre al suo fianco . . . e già mi sento in petto
Redivivo e più saldo il filial rispetto!
Non mento, o mio buon Zio: la gioventù talora
Dal ben rifugge, e spesso del male s' innamora.
Consolatemi voi . . . voi sol che lo potete.

(cade ai piedi del Conte)

CONTE

Alzati sconsigliato!

ARRIGHETTO supplicante

E ancor non scioglierete

Del perdono la voce?

SCENA DECIMA

DETTI e GIROLAMO

GIROLAMO

Il Direttor desia
Conferir nuovamente con Vostra Signoria.
Nella sala terrena in ordine assembrati
Stanno il Ministro, il Preside e tutti i Deputati.

CONTE

Un momento. (Arrighetto! M' abbraccia: il mio rigore
Ora è delicatezza).

ARRIGHETTO

(V' intendo ! Il vostro amore
Mi basta! Oh me felice! In così bel momento
Provo ineffabil gioia pel mio ravvedimento!)

GIROLAMO

Signor! . . .

CONTE

Son pronto . . . andiamo.

GIROLAMO

Vorrei. . se mel permette,
Un mazzo presentarle di fresche violette
Del mio giardin primizie. La nota sua bonta
Quest' ardimento mio, son certo, scusera.

CONTE

Grato e per me tal fiore . . . con gran piacer l' accetto,
E lo dono di core al nipote Arrighetto.

GIROLAMO sorpreso

Al nipote!

CONTE

Al nipote · onde così sorpreso?

GIROLAMO

Perdoni mio Signore... tale incontro m'atteso..
Mi stupisce non poco... (Ma già non mi confondo,
Sempre la sorte arride ai tristi in questo mondo).

SCENA DECIMAPRIMA

DETTI, GIGINO, GUIDUCCIO e SANDRINO.

CONTE

Ecco quà i giovanetti! — Sopra di voi si aduna
Oggi il più nobil premio che puo recar fortuna!
Attendete e sperate: in breve io qui ritorno
A festeggiar con giubilo un così fausto giorno. (parte)

GIROLAMO

Come dal suolo spunta un vago fiorellino,
Vedremo qui sbocciare un nuovo Marchesino!
Il Signore Arrighetto poc' anzi un po' crucciato
Or lo vedo sorridere, lo trovo consolato.
Guiduccio sempre eguale non spera ne dispera,
Calmo attende li eventi di sorte lusinghiera;
Gigino cui sorride l' innata ilarità
Par che tranquillo dica — sarà quel che sarà —
(odesi il campanello del Direttore)
Ecco in ballo Girolamo! Andiam, presto.. ma piano
Son settanta compiuti... Chi va piano, va sano.
(parte)

SCENA DECIMASECONDA

DETTI, tranne GIROLAMO.

GIGINO

Arrighetto?

ARRIGHETTO

Gigino?

SANDRINO

Perchè si rosso in viso?
Come ti fa più bello l'insolito sorriso!

ARRIGHETTO

Sono un poco più lieto. Questo conforto mio,
Lo debbo, ah! si credetelo, al mio diletto Zio!

GUIDUCCIO

Come!

GIGINO

Ed è vero? Il Conte.

SANDRINO

Quel Signor tanto buono?

ARRIGHETTO

È mio Zio!

GUIDUCCIO

Qual fortuna!

ARRIGHETTO con emozione

Ottenuto il perdono,
In me sentii rinascere della virtù l'amore;
Di figlio il dolce affetto mi ricreava il core!
Mi parea fra li amplessi, fra i baci della madre

Udir, dolce illusione! la voce ancor del padre
Che a me benedicesse! . . ed io fra il riso e il pianto,
Il più puro, godeva, delizioso incanto!
Quanto è bella un' emenda!

GIGINO

Della virtude è figlia!
Nol sapevi Arrighetto? Dunque qual meraviglia?
Vuol dir che non estinta era in tuo cor la luce
Che rischiara il colpevole, e il ben lo riconduce.
Se tu esulti, Arrighetto, a te non son secondo,
Ed al tuo tripudiare col mio gioir rispondo.
Oh! quante volte e quante col buon Guiduccio a lato
Il Dator d' ogni bene abbiamo supplicato,
Onde tu fossi memore de' santi suoi precetti
Che il core umano accendono di salutari affetti.
Or non dirai, son certo, che in questo mio sermone
Parevo il Precettore in tempo di lezione! (sorridendo)

ARRIGHETTO (mortificato)

Mi perdoni, Gigino?

GIGINO

Che dici? Io perdonarti
Quando ho sempre sentita necessità d' amarti?
Chi può dirsi innocente? Qual più, qual meno ha errato;
E il Direttor benevolo a tutti ha perdonato!

ARRIGHETTO

Il cielo lo volesse!

GUIDUCCIO

Del Direttor diffidi?
Ah non dirlo Arrighetto! Quanto più in lui confidi
Altrettanto sei giusto! È ver che raramente

Lascia il fallo impunito . ma poi paternamente
Perdono; e in quel sereno sembiante si ravvisa
La bontà, la dolcezza. A lui soltanto è invisa
La menzogna! Ben noto a voi sarà quel fatto
Che in periglio mi pose di meritar lo sfratto.
Ebbene? Il fallo mio sol merito la pena
Di andarmene al riposo tre notti senza cena.
Ma se avessi mentito, anche per giuoco, avrei
Perduta la sua stima, e ancor me ne dorrei!

SANDRINO

E ti par poco, amico? Per me sarei sgomento!
Mi colpirebbe subito un fiero svenimento.
Due scopole, un buffetto, un po' di penitenza
Direi che mi sta bene, che il soffro con pazienza;
Ma della colezione, del pranzo o della cena
Vedersi privi, io credo non siavi maggior pena!
Anche l' idea soltanto mi desta l' appetito!

GUIDUCCIO

E se tu meritassi d' esser così punito,
Che faresti Sandrino?

SANDRINO

Al Direttor direi
Senza cena, Signore, resister non potrei.
Qualunque altro castigo m' imponga: io mi sommetto
A qualsiasi tormento! Anche in catene stretto...
Percosso, ma con garbo perfino col bastone,
Preferirei piuttosto star senza colezione!
Però voglio esser buono, studiare a più non posso
Per non tirarmi l' odio del Superiore addosso.

GIGINO

Questo è l' unico modo per vincere il periglio:
Bravo Sandrin, ben fai, io pur te lo consiglio.
Quando il buon giovanetto adempie ai suoi doveri,
Moltiplica sue gioie, risparmia dispiaceri.
Tutto intorno gli arride, si allegra, si diletta,
Ed è la sua presenza al Superiore accetta

GUIDUCCIO

E il pensier dei congiunti? I baci della madre?
Le carezze, le lodi, l' amor d' un caro padre . .
Non son forse i conforti più dolci e deliziosi
Bella mercè serbata ai giovani studiosi?
Che ne dici Arrighetto?

ARRIGHETTO

Gli alti tuoi sensi onoro,
Siccome quei che svegliano il giovanil decoro.
Oh! perchè il vostro esempio non ho sempre imitato!
Or non avrei rimorsi, sarei più avventurato.
Il passato m' umilia . . . il presente mi è caro . . ,
L' avvenir, ne son certo, a niun sarà discaro.
Costante, e grato amico a voi sarò lo giuro,
Amandovi d' affetto ardente . . . imperituro! —
Questa sera io vi lascio . . . di me dolce memoria
Vi prenda . . . e se un dì voi salisse ad alta gloria . . .
Direi: che la virtude non va giammai negletta,
E che nobil mercede o presto, o tardi aspetta.

SANDRINO

Come! Tu vuoi partire!

ARRIGHETTO (commosso)

Il debbo o mio Sandrino!

Il Direttor lo impone . . . lo vuole il mio destino !

GIGINO

Non lo credere amico ; sempre con noi starai .
Non rammenti lo Zio ? Tutto per lui otterrai !
Il Direttore è buono , sensibile, ed umano ;
Sperar tu devi , o caro , non desolarti invano .

GUIDUCCIO

Io pur son persuaso , e il dico con piacere ,
Che Arrighetto in appresso attento al suo dovere ,
Sarà da tutti amato , e il nostro Direttore
Coglierà , come merta , sodisfazione e onore .

SANDRINO

Chi sà che fra momenti , egli non sia Marchese !
Allor vo' lietamente , con saluto cortese ,
Ossequiar l' illustrissimo Signor Cavalierino ,
Offrirgli i miei servigi con un profondo inchino .

GUIDUCCIO

Eppur , fra noi diciamolo , e questo avvenimento
Un fatto memorabile ! Ritiene del portento !
Sai tu che mi solletica l' idea di un Marchesato ?
Il titol d' Eccellenza da tutti rispettato ?
Ma più mi pungerebbe il nobile desio
Di mostrarmi coi miseri beneficente e pio .
Profonder le ricchezze in fasto o vanità ,
Sfregio saria non lieve , onta alla società !

(odesi il rumore di una carrozza)

GIGINO

S' allontana il Ministro ! In breve avrem contezza
Dell' eletto . Esultiamo di vera contentezza !
Arrighetto ! sorridi ? Che mai ti dice il core ?

ARRIGHETTO

Mi fa sperar, nol nego.

GIGINO

Il ciel ti dia favore.

E tu Guiduccio?

GUIDUCCIO

Io temo la sorte aver nemica:
Non mai mi fu propizia!

SANDRINO

Volete voi che il dica?
Gigin sarà il Marchese; ed io, se lo consente,
Saro suo segretario, suo amico e confidente.

GIGINO

Il Direttor s' avanza.

GUIDUCCIO

Il Conte lo precede,
E con esso sen viene a nominar l' Erede.
Coraggio, amici!

ARRIGHETTO

(Io tremo!)

GUIDUCCIO

Oh qual felicità!
Il Direttor, vedrete che festa ci darà!

SCENA DECIMATERZA

DETTI, IL CONTE e IL DIRETTORE.

CONTE

Ora tutto è compiuto! Il nome dell' Eletto
A ciascuno di voi sarà gradito e accetto.

Ma pria che vel palesi, udite i miei consigli,
Che qual tenero padre, rivolgo a cari figli.
Al giovane cui spetta il nome e il censo avito,
Dei Marchesi Montalvi, d' alta fama insignito,
È dover del mio ufficio raccomandar sapienza,
Virtù, moderazione, rispetto e deferenza.
L' amore dei congiunti, vincolo sacrosanto,
Gioia delle famiglie, onor, delizia e vanto
Di nobil giovanetto, in lui sempre perduri,
E le arti del mendace adulator non curi.
Ami la Patria e aborra dal multiforme amore
Di quei che sol la inneggiano col labro e non col core!
Ami teneramente chi alle bell' opre intende,
Ne mai lo colga invidia, ch' ogni virtude offende.
Generoso, non prodigo, umil sia non abietto;
Tollerante non vile; amante del diletto,
Non di quello che l' animo deprime ed infiacchisce;
Ma di quel che lo spirito allieta e invigorisce.
Queste fur le virtudi che l' estinto Marchese
Fecero venerato nel suo natio paese,
L' Eletto in cor le imprima, a esercitarle apprenda,
E con queste, alla gloria del Testatore ascenda.
Intanto io mi permetto in sì propizio istante
Domandarvi, Signore che siete sì prestante,
Una grazia speciale.

DIRETTORE

Son pronto a sodisfarvi
E il mio devoto ossequio cordialmente umiliarvi.

CONTE

Vi son grato, e ne godo. — Il mio desire espongo

In brevissimi accenti; e mentre vi propongo
D' usar clemenza a un giovane che sembrami emendato,
Vi avelerò un segreto a voi finor celato.
Di Verona è nativo, figlio di mia sorella
Vedova De-Caldei, Contessa Gabriella.

DIRETTORE

Dunque è vostro nipote? Ed io che lo ignorava!
È ver che d' uno Zio sovente mi parlava...
Ma privo dell' onore di vostra conoscenza...
Dieci anni, e son ben lunghi, d'una continua assenza...
Dei Conti Roccanera la stirpe molto estesa,
Son ragioni, mi sembra, che stanno a mia difesa.
Mi congratulo intanto con voi, con Arrighetto,
E l' ordin di congedo di revocar prometto.

TUTTI

Evviva il Direttore!

CONTE (con gioia)

Compiuto è il desir mio!

ARRIGHETTO

Mio Signor! Mio buon padre! ... Oh mio diletto Zio!

CONTE

Ciò non è tutto: ascoltami... parliam del testamento:
I requisiti, i titoli che esige il Documento
Erano in te notabili; e il Direttore stesso
Poc' anzi alla presenza del nobile Consesso
Lodò le tue attitudini, e il non comun profitto;
Ma però si mostrava di tue mancanze afflitto.
Il Ministro sen dolse; il Preside sdegnato
Volle dagli eligibili il nome tuo radiato.
La giustizia, Arrighetto, e tal virtù che splende

Di vivissima luce, e ad emendare intende!
Perdesti una speranza; un' altra or te ne resta,
Che pari onor, ricchezza, felicità ti appresta.
Se in avvenir sarai docil, modesto e saggio,
Goderti un dì potrai l' avito mio retaggio!
Rigenerato or sei! Compi la bella impresa,
Ne avrai possente aita, onde serbare illesa
La chiara rinomanza, di che facesti erede
Il genitor, morendo, nom d' incorrotta fede.
Abbracciami, Arrighetto, io tutto a te perdono;
E fin da quest' istante tuo protettore io sono!

ARRIGHETTO

Fra i vostri amplessi io godo d' un sovrumano incanto,
Che a gioir mi trasporta, e mi risveglia il pianto!
Con voi sempre staremmi; il vostro amore o Zio
Mi basta; e in un con esso, santa fiducia in Dio!
Mio Signor... mio Maestro... un vostro solo accento
Del perdon m' assecura, e appien sarò contento!
Voi le braccia m' aprite? Voi pur siete commosso?
Oh! inaspettata gioia, che esprimere non posso!
E voi cari compagni che tante volte offesi
Dimenticate i falli a cui vilmente scesi.
L' antico amor rendetemi... non rammentate mai
Gli affanni che pur troppo a tutti io cagionai!

(commosso)

DIRETTORE

I vostri voti, Arrigo, non resteran delusi;
A nutrir dolci affetti con lealtà, son usi
Questi giovani amati; e se or ciascun si tace,
Mostrano ancor tacendo il loro amor verace.

Or potete esser lieto perseverar vi piaccia
Nel novello sentiero; e se pur vi minaccia
Con altri assalti il vizio che vi facea ribelle,
Troncatene il vigore con le virtù più belle
Ch' or l' esempio vi porge.

ARRIGHETTO

Ogni vostra parola
Lenisce il mio tormento, m' affida, e mi consola!
Gigin, Sandrin, Guiduccio un' amoroso amplesso
Al pentito Arrighetto sia pur da voi concesso!
Sempre uniti staremo!

GIGINO

Concordi in un volere!

GUIDUCCIO

Fugga da noi lontano lo sdegno.

SANDRINO

Oh che piacere!

CONTE

Signore, il tempo fugge; a leggere vi affretto
L' Atto, che instituisce erede il giovanetto.

DIRETTORE

Con un piacere estremo adempio al grato ufficio
Siccome quel che arreca onore e beneficio.
» Adunati, il Ministro di pubblica Istruzione,
» Il Conte Roccanera, il Preside Leone
» Cavalier Professore, Baron di Monferrato,
» Il Direttore, il Sindaco, l' inclito Magistrato,
» Dopo lettura esplicita fatta del Testamento,
» E dato ad ogni formula legale complemento;
» Visto il comune assenso dai genitor prestato

» Nelle debite forme fatto e legalizzato ;
» Il giovane Luigi del Capitan Giuliano
» Figlio , de' Conti Guidi , nato Palermitano ,
» Prende da quest' istante il nome De-Marchesi
» Montalvi , di Ravenna , fermi serbando e illesi
» I titoli , i diritti in lui trasmessi , a norma
» Del Testamento olografo nella più estesa forma . »
Il vostro nome or pongasi al piè dell' Atto stesso
Qual garanzia voluta siccome compromesso .
Congratularmi or debbo . . . e dir che meritato
Fu da voi sì bel premio , giovane avventurato !
(con affetto)

CONTE

Ed io vedrò con giubilo , e col più vivo ardore
Dei Marchesi Montalvi riviver lo splendore !

GIGINO

Signor ! Tanta emozione a lacrimar m' induce !
(con trasporto)
Deh ! non m' abbandonate . . . siatemi amico e duce .
E tu Divino Amore , (si prostra) che in terra un dì dicesti :
Ai giovanetti schiudansi i regni miei celesti ,
Tu proteggi ed infiamma i propositi santi
Di color che a virtude sospingono li erranti .
Sovra di noi , ten prego , spargi la tua pietà . . .
Del tuo sorriso informa la giovanile età !
(Tutti li Alunni si congratulano con Gigino , ed egli li abbraccia)

SCENA DECIMAQUARTA

DETTI, e GIROLAMO frettoloso.

GIROLAMO

Giungono a spron battuto de' Guidi il Cavaliere,
Il Dottor Montorsoli, Beltrami il Consigliere,
Ed attendono a basso compresi d' allegria,
D' ossequiar con affetto la vostra Signoria.
(al Direttore)

CONTE

E mia Sorella? (con sollecitudine)

GIROLAMO

Anch' essa si sta nel gabinetto
Domandando sollecita del Conte, e di Arrighetto!

DIRETTORE

Andiam, mio buono amico.

CONTE

E tale esser mi vanto:
Questo titol m' onora, e mi fa lieto. Intanto
M' è sommamente grato, il nuovo Marchesino
Dell' insegna fregiare del Prence di Berlino!
(gli pone la decorazione)
Andiam: sì lieto evento sia tosto divulgato.

DIRETTORE

Dai giornali officiali è stato pubblicato.

CONTE

L' instancabile vostra rara operosità
Mi sorprende, e mi onora. (al Direttore)

GIROLAMO

In tutta la Città
S' applaude al nome vostro, benefico Signore,
Ed a quello si associa del nobil Testatore!

DIRETTORE

Questo è giorno di giubilo! Il festeggiarlo è dritto:
Il non mostrarsi lieti oggi, saria delitto.
Quà miei giovani cari . . . il vostro Precettore
Darvi novella prova desia d' ardente amore.
Fu la colpa punita; la virtude premiata . . .
Punizione, e Perdono un' alma hanno emendata.
L' affetto vicendevole santa virtù del core
Faccia che in voi si stringano i vincoli d' amore.
Siam dell' Eterno imagine, onde siam tutti eguali!
Regi, Patrizi, e Plebe, tutte anime immortali!
Sdegnerem noi d' apprendere da sì proficua scola
Al comun bene intenta, la vita che consola?
Or per sempre qui regni, scienza, concordia, onore. .

TUTTI

Evviva il Signor Conte! Evviva il Direttore!

FINE